DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via Quattro Novembre 149 - Telef. 689.121 63.523 61.460 680.845
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 Redazione 676.695

PREZZI D'ABBONAMENTO: UNITA' anno L. 6.250; semestrale 3.250; trimestrale 1.700; (con edizione del lunedì) anno L. 7.250; sem. 3.750; trim. 1.950 RINASCITA anno L. 1.400; sem. 100 VIE NUOVE anno L. 1.800; sem. 1.000; trim. 500. Spedizione in abbonamento postale Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA' cm. colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 200 - Echi spettacoli L. 150 Cronaca 160 Necrologia L. 130 Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamentino 9 Roma Tel. 688 541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

l'Unità: autorizzazione a giornale murale n. 4310/54 del 16 dicembre 1954 - Responsabile: ANDREA PIRANDELLO

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Viva gli Amici di Grosseto che per contribuire alla soluzione democratica della crisi diffonderanno:

1000 copie in più domenica 26
700 copie in più mercoledì 29

Invitiamo i Comitati provinciali a voler rimettere per tempo gli elenchi per le due giornate di diffusione

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 174 | VENERDI' 24 GIUGNO 1955 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

MENTRE PROSEGUONO AL QUIRINALE LE CONSULTAZIONI DEL CAPO DELLO STATO

Il Paese chiede un governo profondamente rinnovato che restauri la legge e attui le riforme più urgenti

Gronchi ha ricevuto De Nicola, Merzagora, Leone, Saragat e Terracini - Una dichiarazione di Terracini dopo il colloquio
Le indicazioni del PSI per la soluzione della crisi - La direzione d. c., Saragat e Malagodi per il fallimentare quadripartito

LA CRISI da risolvere

E' singolare che proprio la stampa avvezza da anni ad applaudire senza riserve alla Democrazia cristiana tenti oggi di ridurre la crisi, che travaglia il Paese e ha portato al crollo del governo, a una irragionevole rissa interna e al colpo di mano di una minoranza d.c., irrequieta e assetata di potere. In questo modo si fa l'insulto peggiore al partito di maggioranza, ai suoi gruppi dirigenti e agli stessi partiti alleati, che sarebbero stati ad assistere impotenti ed a coprire con il loro avallo una miserabile faida, estranea ad una seria controversia politica. Se tutto si riducesse a questo, quale giudizio bisognerebbe dare di quanti — da Saragat, a Fanfani, a Scelba — avrebbero lasciato per così lungo tempo marcire la vita della nazione, aggravare i suoi problemi, per la lotta a coltello tra l'uno e l'altro capo delle fazioni d. c.?

Il bello è che coloro stessi, i quali danno questa interpretazione delle cose — infamante per il governo, per i gruppi e i partiti che lo hanno sostenuto — propongono, di nuovo, di fare come nulla fosse accaduto e di tornare alla vecchia coalizione, al vecchio programma, al punto di prima. Caduto ingloriosamente il governo e l'uomo che lo impersonava, si vorrebbe salvarne e riproporne la politica. Noi respingiamo questa interpretazione della crisi, che non spiega nulla e che nasconde pericolosamente la gravità della situazione. Basterebbe guardare alla paralisi del Parlamento, che è in mora da mesi e mesi, messo praticamente nell'impossibilità di funzionare, mentre il Paese è scosso da aspre lotte del lavoro, nelle fabbriche la battaglia per le libertà è ormai diuturna, e le campagne conoscono la depressione più dura e pesante di questo dopoguerra. Assenti totalmente una presenza e una iniziativa dell'Italia nel momento stesso in cui tutto l'orizzonte internazionale è in movimento e vengono in discussione le soluzioni nuove da dare alle controversie mondiali. Questa è la crisi. E bisogna avere il coraggio di riconoscere che essa ha una radice parecchio lontano: dal momento in cui, il 7 giugno, il popolo si è pronunciato per un mutamento e si sono creati nuovi rapporti di forza nelle Camere, mentre la direzione politica è rimasta quella del passato, ed anzi è andata al peggio. Tale direzione politica ha fatto la sua prova in un anno e mezzo. I fatti le hanno dato torto. La forza della pressione popolare ha creato uno stato di cose nuovo in seno alla Democrazia cristiana, al punto che continuare per la vecchia strada metterebbe oggi in forse e la sua unità interna e la stabilità dei suoi legami con larghi e importanti strati della sua base e del suo elettorato. Questa è la cocciuta realtà che ha fatto fallire la operazione del «rimpasto». Che capacità di modificare questa realtà ha un ritorno alla vecchia coalizione, cioè alla vecchia politica, e ai metodi che sono proprio essi la causa del precipitare della crisi? Nessuna. Il solo risultato sarebbe un inasprito contrasto fra Paese e governo, fra governo e Parlamento del 7 giugno, fra governo e prospettiva indicata nel messaggio presidenziale.

Perciò la risoluzione votata ieri dalla direzione democristiana, se è una cosa seria e non di convenienza, è anacronistica, estranea alla situazione reale, già condannata dai fatti. Un governo, fondato sulla vecchia coalizione, non sarebbe in grado nemmeno di garantire ai contadini la «giusta causa permanente», di assicurare finalmente il distacco dell'IRI dalla Confindustria, di realizzare un minimo di difesa delle nostre ricchezze petrolifere. E riproporrebbe, per la sua stessa natura, per le forze su cui si fonda, per esclusive che comporta, proprio quella politica di discriminazione fra forze politiche, quella pregiudiziale antipopolare, che non solo viola la Costituzione, ma è alla fonte del marasma, della carenza governativa, dell'involuzione reazionaria di questi anni. Si capisce che Malagodi — e cioè i monopoli e l'agraria che si sono giovati di questo marasma per consolidare il loro potere — insista per questa soluzione e speri di farla resuscitare dalle ceneri del governo Scelba.

E' invece impossibile a comprendere che la riproponga seriamente Fanfani, dopo la lezione severa di questi giorni, dopo aver sperimentato nei fatti la forza della pressione delle masse e gli scompensi che ne derivano in seno al suo partito. Ed è penoso che, nel suo odio verso le organizzazioni operaie, affidi ancora ad essa le sue fortune Saragat, che a quella politica deve l'umiliazione e le sconfitte del suo partito, la condanna continua e crescente dell'elettorato, la situazione di impotenza a cui è ridotta la socialdemocrazia italiana.

I fatti hanno mostrato che è bastato alla piccola patrulia repubblicana di mantenere un minimo di coerenza su un problema: la «giusta causa», per avere un ruolo, per pesare in qualche modo. Il tentativo di affossare la «giusta causa» per ora non è passato. Dunque è possibile dare scacco alla azienda e ai monopoli, solo che i lavoratori cattolici, socialdemocratici e repubblicani sappiano far sentire la loro volontà ai loro dirigenti e unirsi alle forze popolari d'avanguardia nel pretendere che si dia realtà alla prospettiva di rinnovamento, indicata nel messaggio presidenziale.

PIETRO INGRAO

Il nuovo governo deve assicurare la "giusta causa" ai contadini

La riforma dei patti agrari, con la «giusta causa» permanente, fu approvata nel 1950 da una larga maggioranza.

Il governo Scelba-Saragat-Malagodi ha intaccato questa riforma e colpito la «giusta causa» accogliendo le richieste delle forze agrarie più retrive.

Il governo Scelba-Saragat-Malagodi voleva porre i contadini alla mercè dei padroni, ma è stato rovesciato.

Esiste nel Paese un grande movimento di masse contadine comuniste, socialiste, cattoliche, che rivendica questa riforma democratica. Esiste in Parlamento una larga maggioranza capace di riformare definitivamente i vecchi contratti feudali.

Contadini! Unitevi per reclamare che prevalgano le ragioni dei lavoratori e non quelle degli agrari.

Le prime consultazioni al Quirinale

Il Presidente della Repubblica, Gronchi, ha iniziato ieri alle 17 le consultazioni nello studio, detto della «vetrata», al piano terreno del Quirinale. L'ampio porticato che dà sul vecchio cortile dell'orologio era gremito di giornalisti italiani e stranieri, di operatori, fotografi; e tutti si sono affollati intorno al sen. De Nicola, il quale, come ex presidente della Repubblica, è stato il primo ad essere ricevuto.

Il colloquio di De Nicola col Capo dello Stato è durato un'ora esatta. Ma prima che egli uscisse dallo studio di Gronchi, alle 17,50, è giunto il presidente del Senato. Merzagora ha sostato dieci minuti nell'anticamera conversando con il Conte Piccolomini, capo del cerimoniale e con il consigliere militare, gen. Roda, e quando De Nicola è uscito, si è intrattenuto con lui per qualche istante, prima di entrare nello studio di Gronchi.

Merzagora si è intrattenuto con il Capo dello Stato 35 minuti. Appena i giornalisti si sono avvicinati ha tolto dalla tasca un foglietto dattiloscritto e lo ha letto: «Ho avuto con il Presidente della Repubblica una conversazione particolarmente cordiale ed esauriente. Il più elementare dovere di discrezione impone, soprattutto al Presidente del Senato, il massimo riserbo sulle consultazioni stesse. Posso soltanto dire che, se è vero che la situazione è complessa per i ben noti motivi, è però altrettanto vero che vi sono chiare indicazioni se non sulla formula almeno sulle direttrici di marcia e sul programma del nuovo governo. Dobbiamo confidare sulla saggezza e sulla concordia interna dei partiti politici e dei gruppi parlamentari, nonchè sulla provata capacità del Capo dello Stato per risolvere questa difficile crisi che travaglia da mesi Parlamento e Paese».

Dopo qualche minuto è giunto il presidente della Camera, on. Leone, che è stato introdotto nello studio di Gronchi alle 18,15 e ne è uscito alle 19,10 senza fare dichiarazioni politiche. E' stata poi la volta di Saragat che appariva nervoso e trafelato, quasi fosse arrivato a piedi. «Permesso, permesso» ha mormorato a qualche fotografo che gli si era avvicinato. Il suo colloquio con Gronchi è durato appena 18 minuti. Saragat è uscito quasi di corsa, e pallido in volto. I giornalisti hanno tentato di avvicinarlo, ma lui, agitando le mani, ha detto di mala grazia: «Niente, niente. Nessuna dichiarazione».

Il sen. Terracini, ex presidente dell'Assemblea Costituente, è giunto quando mancavano due minuti alle 20, sorridente e cordiale. S'è intrattenuto a parlare affabilmente, per alcuni minuti, con il Conte Piccolomini, il generale Roda, il consigliere diplomatico Luciolli, il segretario generale alla presidenza, Mocia ed è poi stato introdotto nello studio di Gronchi. Il colloquio di Terracini con il Capo dello Stato è durato 25 minuti. L'uscendo Terracini ha dichiarato: «Voglio dire innanzitutto che è con soddisfazione particolare che questa volta sono venuto ad adempiere il mio dovere verso il Presidente della Repubblica, di esprimere cioè il mio avviso sulla crisi, sui motivi di questa e sulle possibili vie di uscita. E dico con particolare soddisfazione perchè penso che la caduta del governo Scelba-Saragat è venuto nel momento più basso raggiunto dalla parabola dell'involuzione democratica in Italia e che dopo la crisi, certamente salutare, vi sarà

(Continua in 7. pag., 8. col.)

Il compagno Terracini, ex presidente della Assemblea costituente, arriva al Quirinale per essere ricevuto da Gronchi

(Continua in 2. pag. 5. col.)

Si allarga il movimento popolare per l'attuazione del messaggio presidenziale

Significativi messaggi a Gronchi dalle Case del popolo della Toscana — O.d.g. unitari da tutto il Nord — Delegazioni romane al Quirinale — Una dichiarazione di Romagnoli

Le reazioni dell'opinione pubblica alla notizia della caduta del governo Scelba-Saragat continuano a manifestarsi con crescente intensità in tutta l'Italia, acquistando il carattere di un grande movimento popolare per la formazione di un governo democratico che attui una politica di pace e i postulati della Costituzione. E l'esultanza popolare per la caduta dell'uomo della legge truffa, si caratterizza luogo per luogo con varie prese di posizione, specialmente laddove più odiosi si son fatti sentire l'opera di discriminazione e i soprusi perseguiti da questo governo.

Così, dalla provincia di Firenze, dove a decine si contano le Case del popolo illegalmente sfrattate, sono partiti telegrammi e messaggi al Presidente Gronchi che sottolineano in particolar modo la necessità di una politica nuova che rispetti i diritti dei cittadini e ponga fine alle discriminazioni.

Significativo il messaggio indirizzato a Gronchi dalla SMS di Rifredi, nel quale fra l'altro si ricorda al capo dello Stato il caloroso reciproco saluto avvenuto nei giorni scorsi, quando egli ebbe occasione di passare davanti alla gloriosa sede, fatto segno alle acclamazioni dei soci. Da Scandicci, i capi gruppo consiliari di quel Consiglio comunale (ha firmato il telegramma anche il capogruppo d.c. Renzo Beccuci) hanno così scritto a Gronchi: «Popolo tutto di Scandicci auspica che dall'attuale crisi possa scaturire un governo capace di realizzare gli indirizzi da Ella enunciati nel suo messaggio presidenziale».

I dipendenti comunali di Firenze hanno a loro volta inviato un odg con cui si rivendica in particolare «la pratica attuazione della Costituzione per il rispetto della autonomia dei Comuni».

Gli odg inviati da decine di reparti delle Officine Galileo, fanno rilevare tra l'altro come il regime di assolutismo padronale abbia coinciso con la permanenza di Scelba al potere e auspicano una strada diversa nella quale trovino posto le forze del lavoro. Così differenziandosi nelle forme ma uguali nella sostanza — che è la richiesta generale di una nuova politica — diecine di nuovi telegrammi e odg sono partiti dai luoghi di lavoro, dallo stabilimento Thermos alla Squadra rialzo della stazione di S. Maria Novella, dalla ditta Lenzi alla ditta Lazzeri, dalla sezione di Gavinana a Settignano.

Nel resto della Toscana il quadro delle reazioni popolari offre un panorama altrettanto vasto: in provincia di Pisa, messaggi sono stati inviati da parte dei lavoratori dell'officina Gozzini di Santa Croce, delle Fornaci di Laterizi Quaglierini, Cavezzi, Antonini di Pisa, delle imprese edili Giuliani, Paniehi, Gambogi, della fornace Pampana di Riglione, della Manifattura del Cotonificio Toscano, della fabbrica Del Fiocco. Dalla conceria Battini di Santa Croce è partita una lettera che chiede, tra l'altro, ai gruppi parlamentari di adoperarsi per la formazione di un governo che sappia risolvere la crisi della piccola industria. Da Viareggio sono partiti messaggi sottoscritti da tutti i lavoratori delle seguenti aziende: Fervet, Benedetti, Ponzi, Picchiotti, Itojz e Puccinelli, Fratelli Benetti. Hanno anche inviato o.d.g. a Gronchi i panettieri, i dipendenti comunali, i netturbini, i lavoratori dell'Albergo e Mensa. Decine di assemblee, dalle quali sono partiti altri messaggi e o.d.g., sono state tenute nelle miniere, nei cantieri edili e nelle campagne del Grossetano.

Il quadro di questo movimento popolare si fa ancora più imponente nel Nord, dove l'esigenza di imprimere un nuovo corso alla politica italiana sta scuotendo tutta l'opinione pubblica, come dimostrano le numerose prese di posizione unitarie. A Milano, i telegrammi inviati a Gronchi da tutto il personale dell'Istituto della Previdenza Sociale, è stato firmato dai

Scritte che esprimono la gioia popolare per la caduta di Scelba e la richiesta di una politica nuova sono apparse sui muri di Roma

(Continua in 7. pag., 8. col.)

MESSAGGIO DI TOGLIATTI ALLA F.G.C.I.

Conquistate la gioventù all'ideale del socialismo!

Il compagno Palmiro Togliatti ha inviato il seguente messaggio al 14. Congresso della FGCI che ha aperto i suoi lavori ieri a Milano:

Invio al Congresso dei giovani comunisti un fraterno saluto e i più vivi auguri di buon lavoro e di successo.

Vi auguro e attendo che voi adempiate bene il vostro compito. Non crediate però che esso stia soltanto nel fare un giusto bilancio della vostra attività politica e di organizzazione, nel criticare ciò che in essa non va ancora bene e indicare i mezzi per rendere migliore il vostro lavoro. Tutto questo lo dovete fare e lo farete, ma il compito vostro sta soprattutto nel far risuonare ancora una volta, davanti a tutta la gioventù italiana, il richiamo a quell'opera di rinnovamento ideale e pratico della nostra società, nel nome del lavoro e nel nome della pace, che è l'obiettivo di tutta la attività nostra.

Sappiate volgere lo sguardo e l'animo al di là, molto al di là dei vostri gruppi, dei vostri circoli, della nostra organizzazione. Vi è oggi un fermento, tra i giovani, di ricerche, di tentativi, di propositi e di volontà nuove. Vi sono movimenti ancora in embrione, che accennano a svilupparsi in campi spesso assai lontani da quelli del nostro lavoro abituale. La parte migliore della gioventù italiana non si adatta a una situazione che minaccia di chiudersi tra il sopravvento delle retrive potenze del danaro, della conservazione sociale e della corruzione, e una demagogia di parole, che stanca e delude.

Voi siete giovani comunisti. Appartenete a questo nostro grande movimento, che ha già conquistato più della terza parte del genere umano e procede, sicuro di sè. E' vostro compito impadronirvi della dottrina sociale e politica che ci fa comprendere le ragioni profonde di questa nostra ineluttabile avanzata. Ma nel nostro Paese noi dobbiamo ancora intraprendere i primi passi della trasformazione concreta del nostro ordinamento economico e sociale. E abbiamo bisogno che le nuove generazioni diano a quest'opera il loro aiuto; che esse trasformino il fermento e l'ansia che oggi le agitano in spinta e azione positiva rinnovatrice.

Per questo l'opera nostra «deve consistere soprattutto, in primo luogo, in un'azione ideale e di organizzazione esercitata sui più larghi strati» (Lenin), i quali oggi vengono risvegliati, in cui incomincia a formarsi una nuova coscienza.

Esser giovani comunisti non vuole e non vorrà mai dire chiudersi altezzosamente entro ad una organizzazione, soddisfatti della propria dottrina.

Esser giovani comunisti vuole dire essere quali missionari, capaci di scoprire e intendere ogni sano moto di rinnovamento sociale che parta dalle nuove generazioni; capaci di spegliare gli incerti, di spronare i timidi, di accostare gli audaci, capaci di fare il necessario perchè i giovani anelanti a un mondo nuovo e migliore, fondato sul lavoro e non più sullo sfruttamento degli uomini, fondato sulla pace, sulla eguaglianza e sulla collaborazione di tutti i popoli, si comprendano, si uniscano e agiscano in comune per raggiungere un così nobile scopo.

Essere giovani comunisti vuole dire essere capaci di richiamare ciascuno alle proprie responsabilità, e a quei giovani che in qualsiasi campo dicono di avere propositi di rinnovamento politico e sociale indicare la necessità che alle parole seguano i fatti, secondo una coerente linea di azione.

Voi siete, giovani comunisti, un orgoglio, una fierezza del nostro partito. Nel nostro lavoro, nella nostra lotta noi abbiamo la mente rivolta a voi e alle giovani generazioni, che voi rappresentate e per le quali noi vogliamo costruire un mondo migliore, un mondo socialista. Impegnatevi, a vostra volta, a lavorare sempre più e meglio, per accrescere le vostre file, per portare dappertutto la parola nostra liberatrice, per diffondere con slancio sempre nuovo la grande speranza e certezza del socialismo, per unire tutta la gioventù italiana attorno alla bandiera di un profondo rinnovamento politico e sociale della nostra Patria.

PALMIRO TOGLIATTI

IL RAPPORTO DI BERLINGUER AL XIV CONGRESSO DELLA FGCI

Vogliamo suscitare un movimento patriottico per una Italia libera in un mondo di pace

Colombi, Secchia, Roasio, Grieco, Dozza e Alberganti alla presidenza del Congresso - Presenti tra gli invitati il vicepresidente dell'UNURI, il segretario dei gruppi giovanili d.c. di Bergamo, il vicesegretario della Federazione giovanile socialdemocratica di Milano, i rappresentanti dei giovani della sinistra liberale e numerose delegazioni estere

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MILANO, 23. — Nella vasta sala del Teatro Lirico di Milano si è aperto, stamattina, il XIV Congresso della Federazione giovanile comunista italiana. Le bandiere, i fiori, i grandi striscioni rossi, le insegne delle città e delle regioni davano all'ambiente una atmosfera nuova; ma quello che soprattutto dava un senso di gioia e di vita erano centinaia e centinaia di teste brune e bionde, le variopinte vesti delle ragazze, i berretti puntuti degli studenti che avevano invaso la platea e le gallerie. Di teste bianche ve n'era soltanto qualcuna sul palco della presidenza, quasi a testimoniare la gagliarda continuità del nostro partito, dalle sue origini a queste masse giovani che sono il suo futuro.

Sedevano così alla presidenza i membri della Segreteria e della Direzione del PCI Colombi, Dozza, Grieco, Roasio, Secchia, il segretario della Federazione milanese Alberganti, il direttore dell'Unità Ulisse, e, accanto a loro, i dirigenti della Federazione giovanile Berlinguer, Magnani, Pecchioli, Peruzzi, Trivelli. Vi erano giovani giunti da tutte le parti del mondo per partecipare a questo congresso: i rappresentanti della Federazione mondiale della gioventù democratica, della Gioventù comunista di Austria, Finlandia, Francia e della Germania occidentale. Tra gli invitati abbiamo notato numerose personalità della cultura italiana ed esponenti di diversi movimenti giovanili, tra cui il vice presidente dell'UNURI Paolo Ungari e Mario Lunghi della giunta dell'UNURI, Marco Pannella, dirigente della sinistra liberale, Lucio Magri, Viviani, segretario dei gruppi giovanili della D.C. di Bergamo, Fussi, dirigente della gioventù repubblicana di Milano, Barbetta vice segretario della Federazione giovanile socialdemocratica di Milano ed i rappresentanti del comitato stampa studentesco e del Movimento di unità popolare. Una larga partecipazione che conferma l'interesse che il Congresso giovanile comunista desta anche nelle correnti politiche più lontane dalle nostre.

Un interesse, come ha detto Pecchioli nel suo breve discorso di apertura, che nasce anche dalla particolarità della situazione generale in cui il Congresso si apre, in un momento in cui da molte parti si guarda alla gioventù comunista, alla posizione che essa prenderà di fronte ai gravi problemi che ci stanno di fronte. Questo congresso dirà una parola nuova, ha sottolineato anche Alberganti, recando il saluto della Federazione milanese ai giovani giunti nella nostra città in rappresentanza della parte più viva di tutta Italia, e gli applausi che hanno sottolineato l'accenno alle grandi lotte della gioventù milanese nelle fabbriche, fatto dal segretario della FGCI milanese Lauro Casadio (Resta), hanno confermato quale sia il vivace spirito che anima questa vasta assemblea.

Tutti i deputati comunisti presenti a Roma SENZA ECCEZIONE sono invitati ad essere presenti alla seduta di stamane alla Camera.

20.000 a Milano

Altri applausi fragorosi hanno salutato l'annuncio che la FGCI di Milano ha superato i 20.000 iscritti. Poi l'entrata di una delegazione di tranvieri italiani ha sollevato un vero entusiasmo: per molti, giunti da lontano, questa prima prova visibile della solidarietà della forte classe operaia milanese è stata forse la prima grande rivelazione del Congresso.

Tutti in piedi, in un silenzio fattosi ancor più profondo dopo le acclamazioni che hanno accolto l'annuncio, i convenuti hanno poi ascoltato il messaggio inviato al congresso dal compagno Togliatti, e il cui testo riportiamo in altra parte del giornale. Ristabilitosi il silenzio, dopo le acclamazioni che hanno salutato il messaggio del capo del Partito comunista italiano, ha preso la parola il segretario nazionale della FGCI, compagno Enrico Berlinguer, che ha presentato la relazione del Comitato centrale sul primo punto all'ordine del giorno: «Per un avvenire felice delle giovani generazioni in un mondo di pace, in un'Italia libera, rinnovata, sulla via del comunismo».

La nostra organizzazione — egli ha detto — si presenta oggi, a questo XIV Congresso, come una grande forza capace di affrontare, in collaborazione fraterna con la gioventù socialista, tutte le lotte per il progresso politico e sociale del paese. In anni e anni di presenza attiva fra le giovani generazioni, abbiamo sempre più e meglio acquistato la consapevolezza della grande funzione alla quale assolviamo, di risveglio e di mobilitazione delle fresche energie giovanili. Abbiamo oggi 437.000 iscritti organizzati in 97 federazioni provinciali e in 8830 circoli locali, e abbiamo sopratutto la esperienza delle lotte sostenute con successo per il progresso politico e sociale del nostro paese. Questa forza e la fiducia che ne discende, sono necessarie per affrontare i gravi problemi che stanno di fronte alla gioventù italiana.

Da tutti i nostri congressi preparatori tenuti in queste settimane è risultata chiara la denuncia delle condizioni in cui vive la gioventù italiana; condizioni di profonda instabilità, di precarietà di vita, di mancanza di qualsiasi sicurezza per l'oggi, di punti fermi cui riferirsi per il domani.

Giovani disoccupati

In questo quadro generale, il problema che sovrasta tutti gli altri e che domina e quello del lavoro: un milione e 300 mila sono, secondo i dati dell'inchiesta parlamentare, i giovani disoccupati e il mitico piano Vanoni da, come unica speranza, l'assicurazione che, dopo 10 anni, vi saranno ancora 6-700 mila disoccupati!

Grazie a questa enorme massa di disoccupati, i padroni possono servirsi del ricatto della fame per sottoporre i giovani della città e della campagna a forme sempre più dure e brutali di sfruttamento, violando leggi e contratti: bassi salari, tagli di cottimi, aumento dei ritmi di